

Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshùà

LEZIONE 10

La figura di Pilato nei Vangeli

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

I dati storici ci mostrano chiaramente che l'imperatore Tiberio e Pilato erano sulla stessa lunghezza d'onda nella loro avversione per i giudei. In generale, si potrebbe dire che il procuratore romano agiva regolarmente in modo contrario a ciò che i giudei volevano da lui. Se, tuttavia, si accetta questa generalizzazione, occorre osservare che i Vangeli la contraddicono in modo inequivocabile.

Riprendiamo il quadro sinottico (riportato a pagina 14) per ciò che concerne l'atteggiamento e il comportamento di Pilato nel processo di Yeshùà:

EVENTI	<i>Lc</i>	<i>Mr</i>	<i>Mt</i>	<i>Gv</i>
Yeshùà dinanzi al sinedrio	22:66-71	14:53-64	26:57-66	-
Yeshùà consegnato a Ponzio Pilato	23:1	15:1	27:1,2	18:28
Yeshùà dinanzi a Ponzio Pilato	23:2-5	15:2-5	27:11-14	18:29-38a
Yeshùà dinanzi ad Erode Antipa	23:6-12	-	-	-
Ponzio Pilato dichiara innocente Yeshùà	23:13-16	-	-	18:38b (19:4,6)
Yeshùà condannato a morte	23:17-25	15:6-15	27:15-26	18:39,40 (19:4-16a)

Rileggiamo prima i tre Vangeli sinottici:

<i>Lc</i> 23	<p>¹ Poi tutta l'assemblea si alzò e lo condussero da Pilato. ² E cominciarono ad accusarlo, dicendo: «Abbiamo trovato quest'uomo che sovvertiva la nostra nazione, istigava a non pagare i tributi a Cesare e diceva di essere lui il Cristo re». ³ Pilato lo interrogò, dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». E Gesù gli rispose: «Tu lo dici». ⁴ Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo». ⁵ Ma essi insistevano, dicendo: «Egli sobilla il popolo insegnando per tutta la Giudea; ha cominciato dalla Galilea ed è giunto fin qui».</p> <p>¹⁶ Perciò, dopo averlo castigato lo libererò». ¹⁷ [Ora egli aveva l'obbligo di liberare loro un carcerato in occasione della festa;] ¹⁸ ma essi gridarono tutti insieme: «Fa' morire costui e liberaci Barabba!». ¹⁹ Barabba era stato messo in prigione a motivo di una sommossa avvenuta in città e di un omicidio. ²⁰ E Pilato parlò loro di nuovo perché desiderava liberare Gesù; ²¹ ma essi</p>
--------------	--

	gridavano: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». ²² Per la terza volta egli disse loro: «Ma che male ha fatto? Io non ho trovato nulla in lui, che meriti la morte. Perciò, dopo averlo castigato, lo libererò». ²³ Ma essi insistevano a gran voce, chiedendo che fosse crocifisso; e le loro grida finirono per avere il sopravvento. ²⁴ Pilato decise che fosse fatto quello che domandavano: ²⁵ liberò colui che era stato messo in prigione per sommossa e omicidio, e che essi avevano richiesto; ma abbandonò Gesù alla loro volontà.
<i>Mr 15</i>	¹ La mattina presto, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, tenuto consiglio, legarono Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. ² Pilato gli domandò: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù gli rispose: «Tu lo dici». ³ I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose; ⁴ e Pilato di nuovo lo interrogò dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». ⁵ Ma Gesù non rispose più nulla; e Pilato se ne meravigliava. ⁶ Ogni festa di Pasqua Pilato liberava loro un carcerato, quello che la folla domandava. ⁷ Vi era allora in prigione un tale, chiamato Barabba, insieme ad alcuni ribelli, i quali avevano commesso un omicidio durante una rivolta. ⁸ La folla, dopo essere salita da Pilato, cominciò a chiedergli che facesse come sempre aveva loro fatto. ⁹ E Pilato rispose loro: «Volete che io vi liberi il re dei Giudei?». ¹⁰ Perché sapeva che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. ¹¹ Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla a chiedere che piuttosto liberasse loro Barabba. ¹² Pilato si rivolse di nuovo a loro, dicendo: «Che farò dunque di colui che voi chiamate il re dei Giudei?». ¹³ Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». ¹⁴ Pilato disse loro: «Ma che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte che mai: «Crocifiggilo!». ¹⁵ Pilato, volendo soddisfare la folla, liberò loro Barabba; e consegnò Gesù, dopo averlo flagellato, perché fosse crocifisso.

SINTESI SCHEMATICA DI *Lc 23, Mr 15 e Mt 27*

Yeshùà condotto di mattina da Ponzio Pilato, che lo interroga e – non trovandolo colpevole – offre la sua liberazione per la Pasqua; i giudei rifiutano e Pilato ne consente la crocifissione.

<i>Mt 27</i>	¹ Poi, venuta la mattina, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. ² E, legatolo, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato, il governatore. ¹¹ Gesù comparve davanti al governatore e il governatore lo interrogò, dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù gli disse: «Tu lo dici». ¹² E, accusato dai capi dei sacerdoti e dagli anziani, non rispose nulla. ¹³ Allora Pilato gli disse: «Non senti quante cose testimoniano contro di te?». ¹⁴ Ma egli non gli rispose neppure una parola; e il governatore se ne meravigliava molto. ¹⁵ Ogni festa di Pasqua il governatore era solito liberare un carcerato, quello che la folla voleva. ¹⁶ Avevano allora un noto carcerato, di nome Barabba. ¹⁷ Essendo dunque radunati, Pilato domandò loro: «Chi volete che vi liberi, Barabba o Gesù detto Cristo?». ¹⁸ Perché egli sapeva che glielo avevano consegnato per invidia. ¹⁹ Mentre egli sedeva in tribunale, la moglie gli mandò a dire: «Non aver nulla a che fare con quel giusto, perché oggi ho sofferto molto in sogno per causa sua». ²⁰ Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. ²¹ E il governatore si rivolse di nuovo a loro, dicendo: «Quale dei due volete che vi liberi?». E quelli dissero: «Barabba». ²² E Pilato a loro: «Che farò dunque di Gesù detto Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso». ²³ Ma egli riprese: «Che male ha fatto?». Ma quelli sempre più gridavano: «Sia crocifisso». ²⁴ Pilato, vedendo che non otteneva nulla, ma che si sollevava un tumulto, prese dell'acqua e si lavò le mani in presenza della folla, dicendo: «Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi». ²⁵ E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». ²⁶ Allora egli liberò loro Barabba; e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.
--------------	--

Il quarto Vangelo non si discosta dei tre sinottici:

<i>Gv 18</i>	²⁸ Poi, da Caiafa, condussero Gesù nel pretorio. Era mattina, ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e poter così mangiare la Pasqua. ²⁹ Pilato dunque andò fuori verso di loro e domandò: «Quale accusa portate contro quest'uomo?». ³⁰ Essi gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te lo avremmo dato nelle mani». ³¹ Pilato quindi disse loro: «Prendetelo voi e
--------------	--

	<p>giudicatelo secondo la vostra legge». I Giudei gli dissero: «A noi non è lecito far morire nessuno». ³² E ciò affinché si adempisse la parola che Gesù aveva detta, indicando di qual morte doveva morire. ³³ Pilato dunque rientrò nel pretorio; chiamò Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴ Gesù gli rispose: «Dici questo di tuo, oppure altri te l'hanno detto di me?». ³⁵ Pilato gli rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua nazione e i capi dei sacerdoti ti hanno messo nelle mie mani; che cosa hai fatto?». ³⁶ Gesù rispose: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatterebbero perché io non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma ora il mio regno non è di qui». ³⁷ Allora Pilato gli disse: «Ma dunque, sei tu re?». Gesù rispose: «Tu lo dici; sono re; io sono nato per questo, e per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare della verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce». ³⁸ Pilato gli disse: «Che cos'è verità?». E detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo colpa in lui. ³⁹ Ma voi avete l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua; volete dunque che vi liberi il re dei Giudei?». ⁴⁰ Allora gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Ora, Barabba era un ladrone.</p>
--	--

Se aggiungiamo a *Gv* 18:28-40 anche 19:1-7, tutto collima ancora di più:

<i>Gv</i> 19	<p>¹ Allora Pilato prese Gesù e lo fece flagellare. ² I soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, e gli misero addosso un manto di porpora; e s'accostavano a lui e dicevano: ³ «Salve, re dei Giudei!». E lo schiaffeggiavano. ⁴ Pilato uscì di nuovo, e disse loro: «Ecco, ve lo conduco fuori, affinché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa». ⁵ Gesù dunque uscì, portando la corona di spine e il manto di porpora. Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». ⁶ Come dunque i capi dei sacerdoti e le guardie lo ebbero visto, gridarono: «Crocifiggilo, crocifiggilo!» Pilato disse loro: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; perché io non trovo in lui alcuna colpa». ⁷ I Giudei gli risposero: «Noi abbiamo una legge, e secondo questa legge egli deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».</p>
--------------	---

Anche *Gv* 19:8-12a,13-15 corrisponde bene alla narrazione dei tre sinottici, registrando tuttavia in più la paura di Pilato:

<i>Gv</i> 19	<p>⁸ Quando Pilato udì questa parola, ebbe ancor più paura; ⁹ e, rientrato nel pretorio, disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli rispose. ¹⁰ Allora Pilato gli disse: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di liberarti e il potere di crocifiggerti?». ¹¹ Gesù gli rispose: «Tu non avresti alcun'autorità su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto; perciò chi mi ha dato nelle tue mani, ha maggior colpa». ¹² Da quel momento Pilato cercava di liberarlo . . . ¹³ Pilato dunque, . . . condusse fuori Gesù, e si mise a sedere in tribunale nel luogo detto Lastrico, e in ebraico Gabbatà. ¹⁴ Era la preparazione della Pasqua, ed era l'ora sesta. Egli disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». ¹⁵ Allora essi gridarono: «Toglilo, togliilo di mezzo, crocifiggilo!».</p>
--------------	--

A differenza dei tre sinottici, però, *Gv* 19:12b,13 riporta: “Ma i Giudei gridavano, dicendo: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re, si oppone a Cesare». Pilato dunque, udite queste parole, condusse fuori Gesù, e . . .”. Giovanni è l'unico a riferire il ricatto-minaccia fatto a Pilato dai giudei. Nei tre sinottici la crocifissione è presentata invece come un atto del procuratore romano fatto di malavoglia, come una concessione fatta quasi per stanchezza.

Che il ricatto-minaccia non sia un tentativo di Giovanni per conciliare l'iniziale rifiuto di Pilato con la sua decisione finale, lo mostra *At* 17:6,7, in cui è presentata pure, seppure tacitamente sottintesa, una minaccia ricattatoria: “Trascinarono Giasone¹ e alcuni fratelli davanti ai magistrati

¹ Discepolo tessalonicense di Yeshùa che aveva dato ospitalità a Paolo e a Sila durante il loro primo viaggio in Macedonia. Non avendoli trovati da Giasone, gli ingelositi giudei presero Giasone, che da ospite divenne l'imputato principale e fu accusato di sedizione contro Cesare.

della città, gridando: «Costoro, che hanno messo sottosopra il mondo, sono venuti anche qui, e Giasone li ha ospitati; ed essi tutti agiscono contro i decreti di Cesare, dicendo che c'è un altro re, Gesù». Si noti però che i magistrati della città, “dopo aver ricevuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li lasciarono andare” (v. 9). In pratica, l'accusa di agire “contro i decreti di Cesare”, non li preoccupò minimamente.

Ora, da tutto ciò che sappiamo dalle fonti storiche su Pilato e su Tiberio, possiamo dire con certezza che un giudeo che avesse osato richiamare un procuratore romano - in più, minacciando velatamente - ai suoi doveri verso l'imperatore, avrebbe avuto le ore contate. Si aggiunga anche che è impensabile che dei giudei si mostrassero difensori, seppure ipocritamente, dei “diritti” romani. La loro viscerale avversione per Roma era più che nota, per cui non sarebbero neppure stati credibili. Se Pilato li avesse presi sul serio, avrebbe fatto giustiziare loro per primi, solo per aver osato oltraggiarlo dicendogli “non sei amico di Cesare”.

Va scartata anche l'ipotesi che quei giudei fossero dei collaborazionisti. Ammesso ma non concesso che tra loro ci fosse anche qualche giudeo collaborazionista, questo avrebbe avuto vita molto breve tra i giudei. In *Mr* 15:1 è detto: “La mattina presto, *i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio*, tenuto consiglio, legarono Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato”. In questa nutrita cerchia rappresentativa di tutti giudei nessun collaborazionista avrebbe trovato posto.

Dobbiamo allora forse concludere che Giovanni – il solo tra gli evangelisti a menzionare il ricatto-minaccia giudaico – abbia voluto offrire una spiegazione² all'apparentemente contraddittorio comportamento di Pilato, che prima non cede e poi capitola? La realtà storica mostra che Pilato aveva non solo pieni poteri ma anche la forza e i mezzi per farli valere; nel contempo, che i giudei non potessero rivolgersi a quel modo a lui, è pure conforme alla realtà storica.

Nel cercare la soluzione a questo dubbio, rileggiamo bene *Gv* 19:13-16:

“Perciò Pilato, dopo aver udito queste parole, condusse Gesù fuori, e si mise a sedere nel tribunale in un luogo chiamato Lastrico³, ma, in ebraico, *Gabbathà* . . . E disse ai giudei: «Ecco il vostro re!». Comunque, essi gridarono: «Toglilo di mezzo! Toglilo di mezzo!

² In tal caso ciò indicherebbe un suo personale imbarazzo.

³ Lastricato. *Gabbathà* significa probabilmente “altura”. Doveva trattarsi di un cortile lastricato posto nella sede del governatore. In passato (e qualcuno lo sostiene ancora oggi) si riteneva che dovesse trovarsi nel palazzo di Erode dove questi aveva fissato la sua dimora nel 65 E. V. (cfr. *De Bello iudaico*, 2,14,2). Ma gli scavi non portarono alla luce nessuna traccia di pavimentazione. Poco dopo il 1930 furono però iniziate le ricerche nella Torre Antonia, eretta a fianco del Tempio per permettere ai governatori di sorvegliare l'attività ed individuare subito le possibili agitazioni. Proprio in questa zona si rinvenne un cortile lastricato di oltre 2000 m² posto su un terreno roccioso elevato; da qui la denominazione di *Gabbathà*, “altura”. Tutto questo conferma le cognizioni topografiche di *Gv* che doveva conoscere bene quei luoghi. I giudei, per non contaminarsi, non entrarono nella Torre Antonia, ma si fermarono al colonnato dell'entrata nel cortile (*Gv* 18:28). È per questo che Pilato dovette uscire e rientrare nel palazzo. - *Gv* 18:29,33,38.

Mettilo al palo⁴!». Pilato disse loro: «Metterò al palo il vostro re?». I capi sacerdoti risposero: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora, perciò, lo consegnò loro perché fosse messo al palo”. – *TNM* 1987.

Si noti qui la reazione, per meglio dire la non reazione di Pilato dopo che i giudei gli avevano gridato dietro: “Se liberi quest’[uomo], non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re parla contro Cesare” (v. 12, *TNM* 1987). Egli non solo non prende sul serio⁵ il minaccioso ricatto “se lo liberi non sei amico di Cesare”, rinforzato dalla specificazione che “chiunque si fa re parla contro Cesare”, ma risponde con un certo sarcasmo: “Crocifiggerò il vostro re?” (*NR*). E quanto fosse poi del tutto trascurabile il loro ricatto lo mostra il v. 19: “Pilato fece pure un’iscrizione e la pose sulla croce. V’era scritto: GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI”. E perfino quando “i capi dei sacerdoti dei Giudei dicevano a Pilato: «Non lasciare scritto: "Il re dei Giudei"; ma che egli ha detto: "Io sono il re dei Giudei"»”, “Pilato rispose: «Quello che ho scritto, ho scritto»”. – vv. 21,21.

Giovanni, quindi, non cercò di far collimare il comportamento iniziale di Pilato con quello che ebbe dopo; semplicemente aggiunge un particolare tralasciato dai tre sinottici.

Rimangono due punti da chiarire. Il primo è al v. 8: “Quando Pilato udì questa parola, ebbe ancor più paura [μᾶλλον ἐφοβήθη (*màllon efobèthe*), all’ aoristo indicativo passivo: “di più fu preso da timore”]”. Il riferimento è a quanto detto dai giudei al versetto precedente: “Noi abbiamo una legge, e secondo questa legge egli deve morire⁶, perché si è fatto Figlio di Dio” (v. 7). “Di più” (*màllon*): quindi già prima aveva paura. Di cosa? Non della minaccia ebraica al v. 12b, che è successiva. Il verbo φοβέομαι (*fobèomai*) ha anche, tra i suoi significati, la sfumatura di “temere (cioè esitare) di fare qualcosa (per paura di danno)” (*Vocabolario del Nuovo Testamento*)⁷. Pilato temeva una sommossa.

Il secondo punto da chiarire riguarda il v. 15b: come poterono i capi dei sacerdoti dichiarare a Pilato: “Noi non abbiamo altro re che Cesare”? La risposta possiamo trarla da quella che probabilmente è l’unica altra occasione che i Vangeli ci riferiscono sull’atteggiamento dei giudei verso i romani: “Gli mandarono [a Yeshùà] alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo con una domanda. Essi andarono da lui e gli dissero: «Maestro, noi sappiamo che tu sei sincero, e che non hai riguardi per nessuno, perché non badi all’apparenza delle persone, ma insegna la via di Dio

⁴ Greco σταύρωσον αὐτόν (*stàuroson autòn*), imperativo aoristo del verbo σταυρώω (*stauròo*), letteralmente: “comincia ad impalarlo”. Questo verbo deriva dal vocabolo σταυρός (*stauròs*), che indica un palo eretto. Ma qui non si tratta di un palo di una palizzata ma dello strumento usato dai romani per eseguire la pena di morte, ovvero una croce. – Si veda al riguardo lo studio [Lo strumento della morte di Yeshùà](#).

⁵ Così come nel caso di Giasone, in cui i magistrati ignorarono del tutto l’accusa ai discepoli di Yeshùà asserendo che agivano “contro i decreti di Cesare, dicendo che c’è un altro re”. – *At* 17:7.

⁶ Cfr. *Lv* 24:16.

⁷ Pare quindi eccessiva la traduzione “si spaventò più che mai” di *BDG*; meglio l’“ebbe ancor più timore” di M. Buonfiglio.

secondo verità. È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare? Dobbiamo darlo o non darlo?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché mi tentate? Portatemi un denaro, ché io lo veda». Essi glielo portarono ed egli disse loro: «Di chi è questa effigie e questa iscrizione?». Essi gli dissero: «Di Cesare». Allora Gesù disse loro: «Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio». Ed essi si meravigliarono di lui” (*Mr* 12:13-17; cfr. *Mt* 22:15-22; *Lc* 20:22-26). Al di là della trappola che qui i giudei intendevano tendere a Yeshùà, qual era la posizione dei giudei in merito alla tassazione romana? Nel testo è detto che con quella domanda volevano “coglierlo in fallo”, per cui quale risposta si aspettavano da lui? Yeshùà, “conoscendo la loro *ipocrisia*”, li spiazzò al punto che “essi si meravigliarono di lui”. E, giacché Yeshùà sosteneva in pratica che le tasse romane andavano pagate⁸, ne deduciamo che quei giudei si aspettavano che dicesse il contrario. Ciò comporta a sua volta che i giudei si sottomettevano – per quanto di malavoglia – al regime fiscale romano⁹. La controprova ci è data dal fatto che ne furono meravigliati: se infatti avesse detto di non pagarle, lo avrebbero accusato.

Ciò considerato, tornando alla domanda su come poterono i capi dei sacerdoti dichiarare a Pilato: “Noi non abbiamo altro re che Cesare” (*Gv* 19:15b), la risposta ovvia è che furono ipocriti.



⁸ Anche la prima chiesa pagava le tasse. - *Rm* 13:7; *Tito* 3:1; *1Pt* 2:13.

⁹ È vero che Flavio Giuseppe parla nel suo *De Bello iudaico*, in 2:8,1,118, di “un galileo di nome Giuda [che] spinse gli abitanti alla ribellione, colmandoli di ingiurie se avessero continuato a pagare il tributo ai romani e ad avere, oltre Dio, padroni mortali”. Sebbene sia specificato che “questi era un dottore”, è però anche detto che “che fondò una sua setta particolare, e non aveva nulla in comune con gli altri”. Si noti comunque la frase “se avessero continuato a pagare il tributo ai romani”, che mostra chiaramente che le tasse le pagavano regolarmente.